

» sia detto della Lega Pontificia col Re di Francia, la quale col ter-
 » rore delle armi venne a forza conchiusa, ed in vigore degli articoli
 » della quale Francesco tolse alla Chiesa Parma, e Piacenza ». Queste
 poche parole fanno vedere, in che conto debba tenerfi ciò che scrive
 il nostro Annalista: *Una delle condizioni fu, che il Papa restituisse
 al Re Parma, e Piacenza: e quello, che soggiunge all'anno 1517.
 Fu in tal congiuntura fatta gagliarda istanza a Papa Leone, perchè restituisse
 Modena, Reggio, e Rubiera ad Alfonso Duca di Ferrara, secondo che ne
 avea date tante promesse in Bologna.* Ognuno può vedere, fino a che se-
 gno fosse obbligato il Pontefice a mantenere condizioni estorte da lui
 colle armi, e colla forza: ed indi conchiudere, quanto sia legittima la
 conseguenza, che indi ricava il Sig. Muratori, cioè, che *l'osservare la
 parola non fu mai contato tra le virtù di Papa Leone.* Chi poi lo senten-
 menar tanto strepito sulle Città di Modena, e Reggio, e sull'altre Ter-
 re tolte ingiustamente, e indebitamente alla Casa d'Este, secondo egli di-
 ce anno 1515. e 1521. resterà, come rimango io, fortemente sorpreso
 nell'udire, che si parla in tal guisa di due Città conquistate a buona
 guerra, ed una di esse pagata di più a danaro contante, e da chi?
 Da uno, che ha qualificate tante volte ne' Tomi precedenti per legit-
 time possessioni le usurpazioni manifeste degli stati della Chiesa, e cam-
 biati in Signori tanti Tiranni, come l'accurato Giornalista, ed io con
 esso nelle rispettive Prefazioni abbiamo osservato. Un'altra però assai
 più grave accusa viene addossata a Leone X. all'anno 1521. che
 altro è sicuramente, che l'aver mancato di parola. I due emuli Re-
 gnanti Carlo V. e Francesco I. erano di già venuti alle armi tra di lo-
 ro; ma se si ha da credere all'Annalista, il primo a dar moto alle guer-
 re tra questi Sovrani, fu il Papa per ingrandire la Chiesa, ed abbat-
 ter l'Estense. Tanto egli scrive sull'autorità del suo Guicciardino: ma poi-
 ché il Rinaldi ancora parla di ciò, ascoltiamo un poco quello, che di-
 ce in questo proposito all'anno stesso num. 75. » Francesco Guicciardi-
 » no, il quale ha allo spesso in costume d'interpretare la mente de'
 » Principi a suo talento (ed il caso è, che non è solo), e non usa
 » tutta l'equità verso i Romani Pontefici, ne rifonde la colpa in Leone.
 » Ma è certo, che Francesco Re di Francia meditava di togliere a
 » Carlo Imperadore il Regno di Navarra, e di Napoli, e Carlo di to-
 » gliere ad esso il Principato di Milano, ed il Ducato di Borgogna, e
 » che Leone non potè indurli a cercar d'involare a' nemici della Fede
 » Regni assai più vasti con maggior gloria, e facilità ». Faccia il Letto-
 re il confronto tra relazione, e relazione, ed indi veda il giudizio, che
 debba formarsene.

Altro non mi occorre di osservare sul Pontificato di Leone X. e nien-
 te su quello di Adriano VI. onde passerò al Successore Clemente VII.